



RECENSIONE

**Mauro Zonta, *Saggio di lessicografia filosofica araba*, (Philosophica. Testi e studi n.7),
Paideia Editrice, Brescia 2014, pp. 329.
ISBN 978 88 394 0865 5**

FRANCESCA GORGONI

(University of Haifa)

Il *Saggio di lessicografia filosofica araba*, rappresenta al contempo l'ultimo lascito intellettuale di Mauro Zonta (1968-2017) e l'inizio di un orizzonte di studi di cui l'autore traccia le idee principali e la metodologia per ricerche future. Con questa opera culmina il lungo progetto intellettuale di Mauro Zonta sulla ricostruzione e lo studio dei lessici filosofici costituitisi nel mondo arabo ed ebraico medievale, iniziato con la pubblicazione di *Un dizionario filosofico ebraico del XIII secolo. L'introduzione al «Sefer De'ot ha-Filosofim» di Shem Tob Faralquera* (Quaderni di Henoch. Torino: Zamorani, 1992), proseguito poi nelle sue oltre cento pubblicazioni tra articoli e saggi specialistici, e conclusosi con la giornata di studi da lui organizzata sul tema *Terminologia filosofica tra Oriente e Occidente* tenutasi all'Università "La Sapienza" di Roma il 4 novembre 2015. Proprio con questa giornata di studi, Zonta intendeva dare seguito alle ipotesi di lavoro delineate nel *Saggio di lessicografia filosofica araba* e inaugurare una serie di incontri sui lessici filosofici comparati. Tale progetto è stato interrotto dalla prematura scomparsa di Zonta nel 2017, ma il *Saggio* qui presentato e il volume degli atti della giornata di studi (*Terminologia filosofica tra Oriente e Occidente*, a cura di M. Zonta-P.Grezzi, Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee n. 126, Leo S. Olschki Editore, 2018, pp.188) costituiscono un prezioso lascito per la ricerca a venire.

Edito in italiano, il volume è stato oggetto di due recensioni in lingua inglese da parte di Cecilia Martini Bonadeo (in *Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London*, n. 78/2, 2015, pp. 382-384) e di Olga Lizzini (in *Speculum* n. 91/1, 2016, pp. 277-279).



Il *Saggio* si apre con un breve saggio introduttivo (pp. 13-20) dove si presenta lo *status quaestionis* sui rapporti tra la lingua araba e le lingue di cultura del Vicino e Medio Oriente. Zonta richiama l'attenzione sia sulle attestate e importanti influenze della lingua greca e siriana nella formazione del lessico filosofico arabo sia su quegli studi che hanno indagato il rapporto tra l'arabo e altre lingue orientali come le lingue iraniche e il sanscrito e che, a giudizio dell'autore, non sono stati sufficientemente integrati nella ricerca sul lessico intellettuale arabo. Segue a questa introduzione lo studio di 37 termini filosofici arabi analizzati in una prospettiva storico linguistica: Accidente (*συμβεβηκός, accidens, 'araḍ*), Affezione (*πάσχειν, pati, infi 'āl*), Anima (*ψυχή, anima, nafs*), Atto (*ἐνέργεια, actus, fi 'l*), Azione (*ποιεῖν, facere, fi 'l*), Causa (*αἰτία, causa, 'illa/sabab*), Corpo (*σῶμα, corpus, badan/ jism/jirm*), Definizione (*ὀρισμός, definitio, ḥadd*), Differenza (*διαφορά, differentia, faṣl*), Dimostrazione (*ἀπόδειξις, demonstratio, burhān*), Disposizine (*διάθεσις, dispositio, ḥāl/waḍ'*), Divisione (*διαίρεσις, divisio, qisma*) Elemento (*στοιχεῖον, elementum, uṣtuqas/ 'unṣur*), Esistenza (*οὐσία / ὕπαρξις, existentia, wujūd*), Essenza (*τὸ τι ἦν εἶναι, essentia, huwīya/dāt*), Fine (*τέλος, finis, ḡāya*), Forma (*μορφή, forma, ṣūra*) Genere (*γένος, genus, jins*), Intelletto (*νοῦς, intellectus, 'aql*), Limite (*πέρας, terminus, nihāya*), Materia (*ὕλη, materia, fīna/ 'unṣur / mādda/hayūlā*), Movimento (*κίνησις, motus, ḥaraka*), Natura (*φύσις, natura, ṭabī'a*), Necessità (*ἀνάγκη, necessitas, ḍarūra*), Possesso (*ἔξις, habitus, malaka*), Potenza (*δύναμις, potentia, qūwa*), Principio (*ἀρχή, principium, mabda'*), Privazione (*στέρησις, privatio, 'adam*), Proprietà (*ἴδιον, proprium, ḥāṣṣa*), Qualità (*ποιότης, qualitas, kayfiya*), Quantità (*ποσότης, quantitas, kammīya*), Quiddità (*τὸ τί ἐστίν, quidditas, māhīya*), Relazione (*πρός τι, relatio, idāfa*), Sensazione (*αἴσθησις, sensus, ḥass*), Sillogismo (*συλλογισμός, syllogismus, qiyās*), Sostanza (*οὐσία, substantia, jawhar*), Specie (*εἶδος, species, naw'*). L'analisi dei termini riflette l'impostazione generale di questo studio che affonda le sue radici in una visione storica della lingua araba, i cui sviluppi lessicografici andrebbero osservati all'interno di un quadro storico, geografico e linguistico di vasto respiro. Con un gesto piuttosto originale, ma non unico a questo saggio, Zonta prende come punto di partenza gli studi ormai classici sul rapporto tra la filosofia greca e la lessicografia araba. Questo importante settore di studi che oggi in Italia dispone anche di una rivista ad esso dedicata ("Studia Graeco-Arabica") ha permesso di portare alla luce il prezioso materiale linguistico delle traduzioni arabe di testi filosofici e scientifici greci da cui è dipesa la *mise-en-forme* di un notevole quantitativo di termini tecnici arabi - e in seguito ebraici. Tuttavia la tesi principale del *Saggio* mira a estendere lo studio della formazione del lessico filosofico oltre i confini del fondamentale nesso greco-siriaco-arabo, e include l'analisi del rapporto storico-linguistico tra l'arabo e le lingue di altre culture presenti nel Vicino e nel Medio Oriente prima della nascita dell'Islam e durante i secoli della sua maggiore diffusione (VII-IX secc.) In questo senso, gli studi circa l'influenza concettuale di lingue diverse da quelle vicino orientali, come quelle



provenienti dall'area indiana a cui Max Müller e Shlomo Pines si erano dedicati, sono considerati da Zonta precedenti importanti che tuttavia sembrano essere rimasti ai margini della ricerca sulla formazione della lessicografia araba (pp. 13-14).

Quello che Mauro Zonta propone è un dettagliato confronto tra i termini arabi scelti per il *Saggio* e il lessico filosofico delle lingue di cultura di quei popoli che hanno avuto con l'Islam un rapporto di continuità territoriale. Il contesto sociale e territoriale potrebbe aver favorito nel tempo il formarsi di uno strato linguistico colto comune creatosi a partire dagli scambi diretti e indiretti tra i popoli dell'area Vicino, Medio ed Estremo Orientale e diffuso attraverso fonti scritte e in alcuni casi orali. L'analisi dei contatti include diverse forme di trasmissione, dal calco alla traduzione, all'adozione di termini ma con un raggio semantico più esteso e rintracciabile nelle forme in cui il contatto linguistico è avvenuto. Seguendo il metodo della linguistica storica, Zonta guarda alla presenza di diversi idiomi su di un'area geograficamente estesa e continua, come alla trama di un tessuto sul quale si sono intrecciati possibili rapporti di scambio. Questa tesi, sostenuta anche da Alessandro Bausani (in *Le lingue islamiche: interazioni e acculturazioni*, in *Il mondo islamico tra interazione e acculturazione*, Istituto di studi islamici, Roma, 1981, pp. 3-20) affonda le sue radici in una prospettiva tipologica basata su un concetto di Islam compreso non solamente nella sua accezione religiosa ma anche (e forse soprattutto) culturale. Tesi ripresa da Zonta nel saggio introduttivo (pp. 14-15) a proposito del valore sacro della lingua araba per l'Islam, che egli individua come la possibile fonte dell'esitazione da parte degli studiosi a indagare le influenze linguistico-culturali di lingue precedenti all'emergere dell'Islam. Il tratto comune alle tesi sollevate da Bausani e da Zonta è l'idea dell'elaborazione in sede storica di un lessico intellettuale formatosi dall'interazione tra i substrati etnico-religiosi (le lingue particolari e ciò che è a loro specifico, come ad esempio i dialetti o i gerghi) e il superstrato linguistico colto elaborato dalle élite culturali di diverse origini che potrebbe aver dato come risultato la creazione di un lessico intellettuale dalla *unità non etnica*.

L'estesa realtà geografica presa in esame da Zonta e la natura dei contatti culturali documentati, hanno determinato l'inclusione delle seguenti lingue: accadico, ebraico biblico, sanscrito, greco, siriano, latino classico e medievale, armeno classico, georgiano classico, mandaico, copto, nubiano, ge'ez, sud-arabico, persiano antico e medio persiano, pahlavi, parto, sogdiano, corasmio, scio, toario, e le lingue dell'Asia centrale quali il turco e l'uiguro antichi, il mongolo classico, il cinese classico, il ciagataico e il cumano. Una agevole e chiara bibliografia indica i dizionari e i lessici relativi a ogni lingua presa in esame (pp.21-33). Il volume si conclude con un interessante capitolo il cui richiamo alla giornata di studi del 2015 è evidente: *La terminologia filosofica araba medievale come ponte tra Oriente e Occidente* (pp.289-297) cui segue un indice dei termini citati suddivisi per lingue (pp. 301-324) e un indice degli autori e dei personaggi antichi, medievali e moderni (pp. 325-329).

Le linee teoriche proposte nel *Saggio di lessicografia filosofica araba* e la maniera in cui queste si riflettono nell'introduzione della giornata di studi del 2015, suggeriscono



che questo volume non vada inteso solo come un dizionario di termini filosofici, ma che il suo valore è anche e soprattutto quello di una ipotesi di lavoro. Lo sforzo del libro infatti sembrerebbe essere quello di proporre alcuni primi spunti sulla circolazione di concetti filosofici guardati per la prima volta in un quadro di insieme in un'ottica di linguistica comparata e quindi di filosofie comparate e di storia delle religioni.

Lungi dal tirare conclusioni, il *Saggio* pone problemi e sfide. Entrambi riflettono il progetto scientifico e umanistico comune al Lessico Intellettuale Europeo, di cui Zonta era membro attivo, e agli studi di altri eminenti ricercatori (molti dei quali ricordati nel *Saggio* come Soheil Muhsin Afnan, Carmela Baffioni, Sebastian Brock, Gerhard Endress, Dimitri Gutas, Ehsan Yarshater, Shlomo Pines, Josef Van Ess) accomunati da una prospettiva fondamentalmente storica e «aperta» sulla formazione delle lingue di cultura.

La ricerca futura non potrà che tentare di misurarsi con il metodo proposto da Zonta, sia per metterne alla prova i criteri e i risultati, sia per portare alla luce il quadro complesso nel quale emergono i fecondi contatti tra culture e idiomi, in cui hanno preso forma le nozioni comuni ai mondi intellettuali antichi medievali e moderni i cui sviluppi sono ancora da approfondire e da scoprire.